



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2023

GIANLUCA GASPARINI

Il Cyberspazio: fra accesso, cittadinanza e discriminazioni

B.G. BELLO, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie
e diritti*, Pacini, Pisa, 2023, pp. 120

GIANLUCA GASPARINI*

Il Cyberspazio: fra accesso, cittadinanza e discriminazioni

B.G. BELLO, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*,
Pacini, Pisa, 2023, pp. 120

Il volume si colloca all'interno del più recente dibattito attorno al rapporto tra diritto, diritti e nuove tecnologie.

Lo scopo dell'opera è quello di «esplorare alcune luci e ombre della trasformazione digitale [...] mettendo a fuoco e indagando in particolare il sempre problematico e controverso rapporto tra differenze e disuguaglianze, i discorsi d'odio e le varie pratiche di discriminazione, [e] le forme della giustizia sociale»¹.

Non a caso, la “rivoluzione digitale” in questi anni ha avuto un impatto profondo sulla società, portando alla nascita di «nuove categorie giuridiche, all'identificazione di soggetti “imprevisti”, portatori di interessi insorgenti, “all'invenzione” di “persone”» (p. 9). Affrontando questi temi, la trattazione giunge a mettere a fuoco la cittadinanza digitale e le mutazioni dello spazio civico virtuale e reale².

Per tali ragioni, la rivoluzione digitale è stata definita quale “fatto sociale totale”, dal momento che «si caratterizza per la capacità di investire, potenzialmente, ciascun essere umano, ovunque abiti sul pianeta, e di confondere il confine che demarca, nelle teorie “tradizionali”, la sfera privata e la sfera pubblica»³. Di conseguenza, data la sua tensione verso l'universalità, questo tipo di processo ha posto l'urgenza di concepire la rete e l'accesso ad internet entro i confini dei diritti umani⁴.

La cittadinanza digitale può essere meglio compresa a partire dall'«ormai nota metafora della “società delle mangrovie”»⁵ di Luciano Floridi che in questo modo tenta di descrivere l'attuale identità ibrida della realtà entro la quale le persone vivono: la vita dei soggetti non è più

* Dottorando di ricerca in *Ordine giuridico ed economico europeo*, Università Magna Græcia di Catanzaro.

¹ B.G. BELLO, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, Pisa, Pacini, 2023, p. 12.

² Cfr. *ivi*, p. 10.

³ *Ivi*, p. 9.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 11.

⁵ *Ivi*, p. 16.

nettamente scissa tra online e offline «ma è immersa nella loro simultaneità, è “onlife”»⁶.

Di siffatte trasformazioni tiene conto la teorizzazione, ampiamente discussa nel volume, del cd “*digital citizen yet to come*”, proposta dagli studiosi Engin Isin ed Evelyn Ruppert, i quali mettono «in dialogo le concezioni della “cittadinanza tradizionale” [...] e la realtà complessa contemporanea, in cui sta emergendo un nuovo soggetto politico definito cittadino digitale»⁷.

Entro tale prospettiva, il *cyberspace* viene a porsi come lo spazio in cui avvengono i processi di soggettivazione ibridi grazie ai quali è possibile individuare nuovi diritti e inedite forme di vulnerabilità: tra queste può certamente essere incluso il divario digitale (*digital divide*)⁸.

L’importanza di colmare il più possibile il *digital divide* è affrontata a partire dai dati disponibili, relativi a fattori come «il reddito, l’istruzione, l’età, il genere, l’appartenenza a minoranze [...] l’ubicazione urbano-rurale»⁹, che permettono di restituire una mappatura piuttosto completa della portata di tale fenomeno escludente. Ad oggi, «un terzo dell’umanità (circa 2,7 miliardi di persone) rimane offline e non beneficia delle opportunità sociali, culturali ed economiche della rete»¹⁰. Tuttavia, si rileva la necessità di integrare sempre di più una prospettiva di carattere intersezionale e intergenerazionale, capace di rilevare una serie di categorie sociali via via più specifiche.

Dal punto di vista intersezionale, una condizione peculiare è rappresentata dalla situazione delle «donne appartenenti a minoranze etniche o culturali o lungo la linea della “razza”, notando come le disparità offline e online si intreccino nel creare molteplici divari»¹¹.

L’aspetto intergenerazionale invece consente di approfondire e specificare ulteriormente la categoria stessa di cittadinanza digitale, distinguendo tra “nativi digitali” e “immigrati digitali” – «ossia coloro i quali hanno dovuto valicare il confine tra la tecnologia analogica e digitale»¹² – che possono essere esposti a differenti forme di fragilità derivante dall’abitare e dal frequentare il *cyberspace*.

⁶ B.G. BELLO, L. SCUDIERI (a cura di), *L’odio online: forme, prevenzione, contrasto*, Giappichelli, Torino, 2022, p. 153.

⁷ B.G. BELLO, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, cit., p. 17.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 21.

⁹ *Ivi*, pp. 21-23.

¹⁰ *Ivi*, p. 23.

¹¹ *Ivi*, p. 25.

¹² *Ivi*, p. 26.

In questo modo, la riduzione progressiva del divario digitale conduce sempre più verso il soddisfacimento della necessità di un'alfabetizzazione digitale, quale strumento di inclusione per scongiurare il consolidarsi di una "digital underclass". Infatti, la partecipazione ad internet è strutturalmente legata al grado d'istruzione: «in base ai dati disponibili, [...] il 94% delle persone con un'istruzione terziaria utilizza internet in misura superiore di 9 punti percentuali rispetto alle persone con un'istruzione secondaria superiore o post-secondaria non terziaria»¹³.

La questione della *giustizia digitale* ribadisce il bisogno di assumere l'accesso ad internet non solo come diritto umano, ma anche come «diritto autonomo rispetto a quelli contemplati nei cataloghi esistenti o da questi derivato»¹⁴.

Ai cittadini e alle cittadine digitali deve essere riconosciuta la garanzia di protezione e di effettività dei propri diritti all'interno della realtà ibrida in cui vivono¹⁵. L'"*all subjected principle*" avanzato da Nancy Fraser chiarisce la posizione morale dei cittadini digitali che, alla luce del rapporto di soggettivazione determinato attraverso la struttura di *governance* della rete¹⁶, possono da un lato emanciparsi, in virtù del principio normativo di *parità di partecipazione*¹⁷; tuttavia, dall'altro, possono subire processi di de-soggettivazione, a causa dei sempre più diffusi fenomeni dell'«esclusione dalla rete, [della] scarsa dimestichezza con il funzionamento delle nuove tecnologie, [della] disinformazione dovuta [...] alle *fake news*, [dei] discorsi d'odio»¹⁸.

Nella fattispecie, il processo di de-soggettivazione più presente e diffuso sulla rete è l'*hate speech* che, stando alla «"Piramide dell'odio" ("*Pyramid of Hate*")", ideata dall'Anti Defamation League (A.D.L.) [...] è collocabile al secondo livello (*Act of Bias*)»¹⁹. Come già rilevato da Walter Lippmann, esso si fonda sullo stereotipo che in seguito genera a sua volta un pregiudizio, ovvero un «giudizio *a priori* sugli "Altri"»²⁰.

Il discorso d'odio online in particolare viene alimentato e consolidato dal radicalizzarsi dei pregiudizi – intesi come antipatie fondate su

¹³ *Ivi*, p. 27.

¹⁴ *Ivi*, p. 32.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 45.

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 46-47.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 48.

¹⁸ *Ivi*, p. 47.

¹⁹ *Ivi*, pp. 53-54.

²⁰ *Ivi*, p. 53.

generalizzazioni false inflessibili²¹ – all'interno di *echo chambers* che sul web fungono da casse di risonanza ideali per la proliferazione dei contenuti odiosi o per il trasferimento di costrutti sociali radicati nei luoghi reali all'interno del mondo virtuale²². Non a caso, i discorsi d'odio «proliferano in un *continuum* tra reale e virtuale [...]: possono originare offline e proseguire online o viceversa, [...] possono alimentarsi mutualmente e perfino sovrapporsi»²³.

La creazione di queste casse di risonanza è resa possibile grazie alla costante azione di *sorting* da parte delle piattaforme, attraverso l'attività degli algoritmi, che producono le cd "*filter bubbles*", ovvero "bolle informative" in virtù delle quali gli utenti vengono profilati²⁴. Queste azioni di personalizzazione dei contenuti²⁵ contribuiscono significativamente alla diffusione e al consolidamento di stereotipi e pregiudizi che stanno alla base di «antichi o nuovi "Ismi" sociali o istituzionalizzati, tra cui razzismi, neo-populismi e xeno-populismo, sessismo»²⁶, complicando notevolmente il buon esito delle prassi di contrasto presenti sulla rete.

Il *cyberspace* si propone dunque, contemporaneamente, quale luogo di mitigazione e di esacerbazione delle differenze e delle disuguaglianze.

Le caratteristiche delle narrazioni odiose che lo pervadono presentano le caratteristiche di «permanenza dei contenuti, l'eventualità di un *improvviso ritorno* anche a distanza di tempo, la *transnazionalità* (o, seguendo Isin e Ruppert, l'estensione) e l'*anonimato* (o la percezione dello stesso)»²⁷: «[q]ueste connotazioni ne potenziano la veicolazione ma, al contempo, sono in grado di generare altrettanto potenti azioni di contrasto»²⁸.

In questo modo, la rete si offre anche come luogo di azione per i cittadini digitali che, sfruttando le medesime caratteristiche costitutive dell'odio, hanno la possibilità di costruire contro-narrazioni «per dissentire, [...] rendere visibili ingiustizie locali e creare coalizioni»²⁹, trasformando il

²¹ Cfr. G. ALLPORT, *The Nature of Prejudice: 25th-Anniversary Edition*, New York, NY, Basic Books, 1979, p. 9.

²² Cfr. B.G. BELLO, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, cit., p. 55.

²³ *Ivi*, p. 59.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 56.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 58.

²⁶ *Ivi*, p. 57.

²⁷ *Ivi*, p. 88.

²⁸ *Ivi*, p. 89.

²⁹ *Ivi*, p. 114.

cyberspace in spazio di partecipazione ed esercizio e promozione di lotte comuni per la promozione dei diritti umani³⁰.

Gli attivismi digitali si presentano in molteplici forme, ma tutti i movimenti – come ad esempio Black Lives Matter, MeToo, “STOP TTIP” e le “Twitter Revolutions”³¹ – sono accomunati dalla metodologia operativa con la quale si servono del web in qualità di «luogo di connessione e amplificazione delle proprie rivendicazioni»³².

Tuttavia, il *cyberactivism* non è sufficiente da solo per fermare l’odio online e i fenomeni disgreganti della rete. Per questo, nella parte conclusiva del volume, Bello presenta quelle che potremmo considerare le buone prassi e le azioni di contrasto per la società digitale del futuro.

La sfida più difficile ed importante è sicuramente quella dell’«alfabetizzazione ai diritti» (umani, fondamentali, non digitali e digitali)³³, cominciando dall’«educare i soggetti o cittadini a familiarizzare con questo *habitat*, a essere *consapevoli* dei propri comportamenti e delle proprie azioni in rete, dell’uso delle parole e delle immagini, del significato dei silenzi e delle prese di posizione in una discussione in rete»³⁴.

La *digital education* e la *digital literacy* si pongono come gli strumenti indispensabili per far sì che la rete diventi luogo di soggettivazione e non di assoggettamento³⁵, all’interno della quale diventare cittadini implichi non solo avere le competenze tecniche per navigare, ma anche e soprattutto acquisire un pensiero critico per orientarsi all’interno di quello che, adottando una metafora, appare sempre più come un fitto bosco.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 50, p. 60. p. 61.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 92.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, p. 103.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 104.